COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 17 Maggio

COMISO

Campailla genio del design nazionale

COMISO. L'architetto e designer siciliano che si chiama Giuseppe Campailla a soli 36 anni, è una vera eccellenza nel settore. Fra i tanti progetti che ha realizzato, come Lamina un'opera organica che ha ricevuto menzione speciale in diverse riviste di settore, ce n'è uno in particolare da porre sotto i riflettori, ovvero la realizzazione artigianale di un divano: il B2B sofà *(nella foto)*, pezzo unico non modulabile, esposto nel 2023 in anteprima al Salone del Mobile di Milano, che sta rivoluzionando il modo di vivere il salotto che da semplice stanza di rappresentanza potrebbe diventare il focolare delle relazioni sociali, mettendo ad esempio al centro l'ospite e non la tv.



Campailla è un architetto e designer che, dopo aver lavorato in giro per il mondo, è voluto ritornare in Sicilia, in particolare a Comiso, per realizzare le sue idee. B2B sofà è un marchio e design registrato presso l'Uibm, per certificare l'unicità di un progetto ambizioso: realizzare il connubio tra un sofà e un letto, senza cadere nella banalità di un divano-letto. Lo studio sulle forme non è di matrice solamente estetica, ma è stato guidato da una parola: comodità.

B2B sofà è un divano ergonomico e di design pensato per adattarsi al corpo, per consentire di trascorrere lunghe ore in totale relax.

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2024/05/16/comiso-a-causa-di-un-problema-strutturale-chiusa-la-piscina-comunale/

https://www.quotidianodiragusa.it/2024/05/16/attualita/comiso-chiusura-piscina-comunale-per-un-problema-strutturale/

https://corrierediragusa.it/2024/05/16/voli-diretti-dallaeroporto-di-comiso-verso-barcellona-e-parigi-e-poi-ancora-roma-napoli-milano-bologna-e/

https://corrierediragusa.it/2024/05/16/piscina-comunale-chiusa-a-comiso-a-causa-di-un-serio-problema-strutturale/

https://www.ragusanews.com/attualita-chiusa-la-piscina-comunale-di-comiso-200611/

https://www.giornaleibleo.it/2024/05/16/sanita-iblea-sotto-la-lente-dingrandimento-della-conferenza-dei-sindaci/

https://www.giornaleibleo.it/2024/05/16/comiso-chiude-la-piscina-comunale-per-un-problema-strutturale/

https://www.ragusah24.it/2024/05/16/comiso-chiusa-la-piscina-comunale-a-causa-di-un-problema-strutturale/

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-piscina-comunale-chiusa-a-causa-di-un-serio-problema-strutturale-2142022/

https://www.lasicilia.it/ragusa/ragusa-i-problemi-della-sanita-iblea-al-centro-della-riunione-della-conferenza-dei-sindaci-2142124/

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-gli-studenti-del-verga-hanno-aderito-alliniziativa-una-corsa-contro-la-fame-2140465/

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-nel-centro-storico-innesto-tra-giardini-effimeri-mostra-mercato-di-piante-e-fiori-laboratori-creativi-e-incontri-con-esperti-2140311/

https://www.radiortm.it/2024/05/16/comiso-chiusura-della-piscina-comunale-per-problema-strutturale/

https://www.novetv.com/comiso-chiusura-piscina-comunale-interviene-lassessore-assenza/

RAGUSA

Pane di pasta dura, il riconoscimento del Dop è da avviare

RAGUSA. Il profumo di pane evoca nella vita quotidiana un gusto di cose essenziali, saporite; per molti ricorda un contesto familiare di condivisione e di affetto, un legame alla terra madre. Il pane è una presenza costante nella storia dell'essere umano. Al pane, e più precisamente al pane di pasta dura *(nella foto)*, si riserva un ruolo fondamentale e storico e per questo motivo l'Amministrazione comunale ha inteso intraprendere un percorso che tuteli promuova e acquisti prestigio con la denominazione di Dop. L'iniziativa è stata promossa dai Club Service di Ragusa, Lions, Rotary e Soroptmist, subito recepita dall'assessore allo Sviluppo economico Giorgio Massari, con il coinvolgimento di panificatori e titolari di mulini per iniziare il percorso che porterà al riconoscimento del prestigioso titolo.

Una prima fase di approfondimento propedeutico al percorso da



intraprendere per l'ottenimento del riconoscimento ha avuto luogo nei giorni scorsi presso l'assessorato allo Sviluppo economico, nel corso del quale i rappresentanti delle associazioni di categoria con la nutrita presenza di rappresentanti dei molitori e panificatori hanno concordato sulla necessità di istituire subito un tavolo tecnico al quale prenderanno parte i rappresentanti delle associazioni per seguire in maniera puntigliosa l'iter procedurale.

Di notevole importanza sarà il contributo che apporterà il Consorzio del Pane di Altamura, che ha ottenuto il prestigioso riconoscimento del Pane Dop d'Altamura, che ha manifestato la disponibilità a seguire l'iter per affrontare le fasi preliminari propedeutiche all'ottenimento della certificazione Dop per il Pane di Pasta Dura.

Si tratta di ricostruire un passato di storia e di valori fortemente radicati nella nostra cultura, l'ottimale riuscita del pane di pasta dura è una filiera di fasi composta da sapienti preparazioni che vanno dalla ricerca e quindi dall'impiego dei grani autoctoni - e quindi tipici della nostra zona - dall'impasto, dall'acqua, alle fasi della cottura, un insieme di tecniche come un rituale che alla fine si trasforma nell'alimento della vita.

Pronto soccorso, accessi aumentati

Sanità. Sono stati 93.113 con una crescita che ammonta all'8% rispetto all'anno precedente
La conferenza dei sindaci ha fatto il punto. «Necessario un incontro urgente con Schifani»

LAURA CURELLA



RAGUSA, La problematica delle emergenze negli ospedali iblei tra i principali argomenti trattati dalla conferenza dei sindaci *(nella foto)* che si è svolta ieri mattina a palazzo dell'Aquila su convocazione del sindaco di Ragusa. Presenti all'incontro la direzione dell'Asp, rappresentata dal commissario Giuseppe Drago e dal direttore amministrativo Salvatore Torrisi. Per il Comune di Ragusa hanno inoltre partecipato l'assessore comunale alla Sanità, Giovanni Iacono, e l'assessore al Randagismo, Andrea Distefano.

Nel corso dell'incontro, in particolare si è trattato della «grave situazione delle ambulanze medicalizzate per le quali si sono registrate carenze di medici, la gestione delle emergenze negli ospedali e le attività territoriali correlate che possono e debbono essere attivate». «Sulle questioni di carattere strutturale - si legge nella nota inviata dal Comune di Ragusa - si terrà un incontro urgente con il presidente della Regione, con l'assessore regionale alla Sanità e i vertici di 118 e Seus. Sono stati 93.113 gli accessi ai pronto soccorso di tutta la provincia, con un aumento del 8% rispetto all'anno precedente. Di questi, i codici rossi sono stati il 2,66% a riprova che la stragrande maggioranza degli accessi devono essere evitati per essere presi in carico a livello territoriale. È necessario in tal senso accelerare l'applicazione del riordino del sistema territoriale previsto con le case di comunità, le aggregazioni rappresentate dai medici di medicina generale, i Punti di primo intervento e in tale direzione sono indirizzate le azioni della direzione Asp». Altra criticità riguarda i lavori inerenti l'ampliamento dell'ospedale Giovanni Paolo II. «Vi sono problemi legati ai maggiori costi previsti nel prezziario regionale: nelle prossime settimane sarà esaminato un progetto di stralcio con i progettisti». Si è affrontata quindi la problematica inerente la carente logistica della radioterapia dell'ospedale Maria Paternò Arezzo, anche alla luce dei due nuovi acceleratori lineari che vi si dovranno installare. La conferenza ha quindi toccato il tema dei ricoveri in dipartimento Salute Mentale, del trasporto delle persone con disabilità e il fenomeno del randagismo, che saranno dibattuti in una nuova convocazione.

Sempre ieri, la conferenza ha deliberato, con apposito protocollo con l'Asp, il consueto progetto "Mare senza frontiere" che, con l'ausilio degli operatori socio sanitari e del volontariato, sostiene e supporta le persone con disabilità nella fruizione delle spiagge e del mare. Il servizio sarà attivato dal 1° luglio al 30 settembre. Ben 261 gli utenti che il progetto ha coinvolto lo scorso anno per un totale di 1.184 interventi.

I DISAGI GIOVANILI

Le famiglie monogenitoriali e l'educazione dei figli monca il ruolo del padre "evaporato"

GIUSEPPE RAFFA

Alla ricerca del padre perduto. In Francia, la terra di Marcel Proust e della sua "Recherche", sono sempre di più i giovani aggressivi, violenti, nichilisti per via della "evaporazione" del ruolo paterno, come sostengono fior di esperti. Si tratta delle ragazze e dei ragazzi che attaccano i pari e anche gli adulti, gli stessi che nel giugno scorso hanno provocato sommosse e saccheggi dopo l'uccisione del diciassettenne Nahel per mano della polizia. Il 60% di loro, quasi tutti minorenni, venivano da famiglie monoparentali, cioè erano privi del padre.

Succede: in Francia una famiglia su quattro è formata da un solo genitore, che nell'85% dei casi è la madre. È crisi nera, oltralpe, per la figura del pater familias. Non una crisi di primo pelo, però, se è vero, come è vero, che uno dei primi a parlare di "evaporazione del padre" era stato proprio un francese, lo psicanalista Jaques Lacan.

E oggi, a latere dell'eclissi paterna, spunta minacciosa una nuova emergenza, quella riguardante la scomparsa del conflitto generazionale. Lo spiega lo psicanalista Luigi Zoja: «L'assenza del padre ha conseguenze per tutta la vita, e addirittura per la generazione successiva. Se non c'è il padre, non c'è il conflitto generazionale, che oggi è quasi del tutto scomparso dalle nostre famiglie. Significa che l'aggressività del figlio, che un tempo veniva trattenuta a casa dalla presenza importante, a volte anche autoritaria del padre, stante oggi la perdurante assenza di quest'ultimo, è debordata, sta debordando in strada, si rivolge verso i pari, travolge alcune figure di riferimento tra gli adulti, docenti e poliziotti su tutti».

Tutto vero. E tutti concordi, analisti ed esperti, nel restituire ai giovani "Telemaco" di oggi (copyright di Massimo Recalcati) il pater familias di nuovo centrale nella educazione dei figli. In Francia ci stanno pensando. Nei giorni scorsi il presidente Macron, per la prima volta, ha parlato di "dovere di visita" a carico dei padri separati: «Quando un padre c'è - ha spiegato Macron - deve esercitare tutti i suoi doveri, almeno fino all'età adulta del figlio».

Il Governo francese si starebbe sforzando di andare nel senso di una proposta di legge che imponga ai padri di rispettare i loro doveri, pena un anno di carcere e un'ammenda di 15 mila euro. Il problema della latitanza della figura paterna non riguarda solo la Francia. In America, ad esempio, l'85% dei detenuti giovani è senza padre. Moltissimi di loro sono minorenni.

E da noi? Da noi cambia poco o nulla. Basta dare uno sguardo a ciò che accade nelle strade, nei locali, nelle scuole e in rete per rendersi conto che è diventato un esercito quello costituito dai ragazzi iper aggressivi, nichilisti, privi dei principi di responsabilità e di giustizia. Cioè ragazzi senza padri. Giovani sempre più abili nello scaricare sugli altri e/o verso se stessi quell'aggressività che un tempo era contenuta dal padre nell'ambito del conflitto generazionale.

Lo sosteneva già Freud in tempi non sospetti: «Senza padre i giovani non sono in grado di controllare la propria aggressività. Perché il padre rappresenta la responsabilità e la legge». Tutto qua? Macchè. «Il deficit di padre - rileva lo psicologo inglese Henry Biller - è uno dei fattori che stanno alla base dei più importanti problemi sociali, tra questi la tossicodipendenza, l'intolleranza, la criminalità giovanile, la perdita di motivazione e la voglia di vivere».

Per il pediatra Donald Winnicot il bambino è deprivato «quando gli vengono a mancare certe caratteristiche essenziali della vita familiare, non ultima la presenza del padre».

Stop. Serve un padre che sappia tornare ad essere un valido, fermo e importante punto di riferimento e di identificazione per i figli. Un papà a tutto campo, bravo sia quando i figli sono piccoli, che quando cominciano a crescere e diventano refrattari verso le figure di riferimento. Perché si è padri sempre: sia quando i figli sono in fasce, sia quando i ragazzi sono grandi. ●

IL G7 AGRICOLTURA SI SVOLGERÀ A ORTIGIA

Lollobrigida: «Sicilia, emendamento per siccità, allevamenti e pesca»

ROMA. Dopo la gaffe dei giorni scorsi sulla siccità in Sicilia, ieri il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, a proposito del decreto "Agricoltura" a margine della Giornata della Ristorazione organizzata alla Camera, ha annunciato: «Ci sarà un importante emendamento in favore dell'agricoltura e dell'allevamento siciliani, che patiscono in maniera più grave di altre regioni quest'anno la siccità. Peraltro, la mia attenzione all'agricoltura e all'allevamento e alla pesca siciliani è nota rispetto a quelli che, invece, fanno il pettegolezzo e non si affidano ai fatti. Noi svolgeremo il G7 Agricoltura in Sicilia, a Ortigia, e non sarà un G7 di due giorni, ma di 10 giorni, nei quali approfitteremo per mostrare al mondo la nostra agricoltura le nostre innovazioni, le nostre tecnologie, i nostri prodotti».

A seguire è intervenuto il capogruppo di Fdi alla Camera, Tommaso Foti, che ha aggiunto altri provvedimenti per l'Isola: «Grazie al lavoro portato avanti in questi mesi dal ministro Lollobrigida arrivano i risultati in favore della Sicilia - ha spiegato Foti - . È stata incrementata, rispetto agli anni precedenti, la quota tonno per i pescatori siciliani che da sempre rappresentano una eccellenza del nostro Paese. Da mesi il governo Meloni ha scelto Siracusa, in sinergia con il Comune, come sede della riunione del G7 dei ministri dell'Agricoltura, perché riconosciamo nella Sicilia il luogo simbolo in cui da millenni l'agricoltura, la pesca e l'allevamento si incontrano dando vita a prodotti di qualità che rappresentano la nostra identità e tradizione nel mondo. È già prevista per luglio l'emanazione di un nuovo bando per la misura Parco agrisolare da 250 milioni riservato alle imprese ubicate nelle regioni del Sud, investendo cosi nuove risorse per incrementare la produzione di energia da fonti rinnovabili senza alcun consumo di suolo per rendere le nostre imprese più sostenibili e soprattutto più competitive. Infine, c'è l'impegno del gruppo di Fratelli d'Italia che presenterà, insieme agli amici del centrodestra, un emendamento per destinare risorse straordinarie e affrontare cosi l'emergenza siccità che affligge la Regione siciliana. Il ministro Francesco Lollobrigida risponde con fatti concreti a chi oggi cerca la polemica solo per nascondere i decenni di lassismo che hanno caratterizzato i governi sostenuti dalle loro forze politiche».

Soddisfazione è stata espressa dal vicecapogruppo alla Camera, Manlio Messina, dalla deputata Carolina Varchi, e dal governatore Renato Schifani, che ha dichiarato: «Desidero ringraziare il ministro Lollobrigida per la decisione di inserire nel decreto legge "Agricoltura" un emendamento in sostegno dei settori agricolo e zootecnico della Sicilia colpiti da una prolungata siccità che si trascina da circa 10 mesi. L'Isola sta attraversando una situazione climatica particolarmente gravosa che non si verificava da almeno 30 anni e che ha causato mancanza d'acqua e carenza di foraggio. Il governo nazionale dimostra ancora una volta la sua vicinanza alla nostra regione e grande attenzione alle categorie produttive».

«Rispetto dei diritti in Costituzione e questo vale in tutte le direzioni»

Conflitto a Gaza. Mattarella dice la sua agli studenti della Sapienza, contestato dai collettivi

LUCA FERRERO

ROMA. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella arriva all'università La Sapienza e risponde agli studenti che lo avevano invitato a prendere posizione sul conflitto a Gaza. Lo fa senza mezzi termini. «Ho reiterato la richiesta a un immediato cessate il fuoco», spiega alla platea della Giornata del Laureato che si svolge nell'Aula magna del Rettorato. I collettivi riuniti all'esterno, tra striscioni e cori, con una lettera pubblicata il giorno prima l'avevano invitato a parlare, sì, ma al loro presidio.

Il capo dello Stato, però, preferisce ribattere dalla sede istituzionale, dopo l'intervento della rettrice Antonella Polimeni. Un intervento, non previsto nel programma, in cui Sergio Mattarella non si sottrae al richiamo delle università in agitazione da settimane sul conflitto in Medio Oriente. «Una lettera - spiega - mi ha sollecitato a non includermi in quella che è stata definita la "Torre d'avorio del rettorato". Venendo, ho visto un cartello che mi chiedeva cosa pensassi di cosa avviene a Gaza. Non voglio lasciarla senza risposta».

Richiama i suoi ripetuti interventi «in occasioni significative», dal discorso all'assemblea generale delle Nazioni unite fino alla lettera inviata al presidente della Repubblica israeliano, e ribadisce la sua posizione. «Per la nostra Repubblica - scandisce - tutte le violazioni dei diritti umani vanno contrastate, sempre e ovunque».

Un intervento netto, in cui il presidente interviene anche sul tema dei rapporti accademici tra gli atenei, che tuttavia non placa l'animosità degli studenti. I collettivi, assembrati all'esterno del Rettorato, contestano più o meno apertamente il capo dello Stato. Tra slogan e mugugni.

Lo accolgono con qualche «buu». Tenuti a distanza dalle transenne presidiate dalle forze dell'ordine, non in uniforme, lanciano aereoplanini di carta e ripetono quello che da giorni esprimono al presidio di tende issate nel "pratone" della città universitaria. «Stop al genocidio a Gaza - gridano costantemente - e ai rapporti delle università italiane con le industrie belliche e con Israele». Uno striscione recita: «Italia e Sapienza complici del genocidio».

Mattarella, uscito dalla vettura presidenziale, entrando in Rettorato rivolge uno sguardo verso la protesta degli studenti. In Aula magna, dove prende posto, risuona la musica che il presidio decide di tenere ad alto volume come elemento di disturbo. Poi è il momento dell'intervento a sorpresa, in cui risponde agli studenti che hanno firmato la lettera. «Il rispetto del diritto umanitario - chiarisce - è nella nostra Costituzione e per la Repubblica italiana vale in ogni direzione».

Il presidente si riferisce alle sofferenze delle «popolazioni civili» a Gaza, ma aggiunge: «Ciò vale anche per i ragazzi stuprati e uccisi mentre ascoltavano musica in un rave lo scorso 7 ottobre, vale per i bambini sgozzati in quell'occasione».

Il capo dello Stato cita anche il caso di Mahsa Amini, del rapper iraniano, «delle ragazze che non possono studiare in Afghanistan». E precisa: «La dignità umana, la rivendicazione della libertà, la condanna della sopraffazione, il rifiuto della brutale violenza non cambiano valore a seconda dei territori, a seconda dei confini tra gli Stati, a seconda delle relazioni internazionali tra parti politiche o movimenti».

Il presidente, infine, non rinuncia a intervenire sul ruolo che devono avere le università. «Sono la sede - dice - del libero dibattito e talvolta anche del dissenso dal potere». Si appella al valore del dialogo e affonda: «Il potere, quello peggiore, desidera che le università del loro Paese siano isolate, senza rapporti né collaborazioni con gli atenei di altri Paesi». Intanto, fuori gli studenti provano ad intercettare l'uscita del presidente, girando intorno all'edificio universitario. Si levano cori di contestazione, rivendicata dagli stessi collettivi. «Mattarella pagherai tutto», urlano. Il corteo si blocca di nuovo di fronte alle transenne. Mattarella è già uscito dall'angolo opposto del Rettorato. Gli studenti, allora, cominciano a correre, fino al cancello del viale dell'Università. Lì un'unità in assetto antisommossa li contiene con l'utilizzo di scudi. Attimi di tensione, qualche offesa alle forze dell'ordine. Poi gli studenti fanno ritorno alle tende.

Quattro liste hanno detto «no» salta il duello Giorgia-Elly in tv

La par condicio. Lo ha annunciato la Rai. Esultano le opposizioni: «Volevano polarizzare il voto»

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Il faccia a faccia da Bruno Vespa tra la premier Giorgia Meloni e la segretaria del Pd, Elly Schlein, non si farà. E, a questo punto, ogni ipotesi di confronto televisivo fra i leader delle forze in corsa per le Europee diventa problematico. Anche perché FdI ha già fatto sapere di non volere «fare perdere ulteriore tempo al presidente del Consiglio». Ad annunciare che il duello fra Meloni e Schlein era saltato è stata la Rai, che ha preso atto delle indicazioni dell'Agcom: «Soltanto quattro delle otto liste rappresentate in Parlamento hanno accettato l'invito a un confronto a due tra leader - ha spiegato viale Mazzini - . In assenza della maggioranza, la Rai ritiene di non potere programmare alcun confronto». Amaro il commento di Vespa: «Ci è stato proibito il confronto tra due donne che per la prima volta nella storia italiana sono al vertice nei rispettivi ruoli. È una vittoria della democrazia? Non ne sono convinto». Ai faccia a faccia in Rai, nei giorni scorsi si erano opposti il leader di Fi, Antonio Tajani, e tutti gli altri di opposizione, dal M5S ad Avs ad Azione. Mentre avevano accettato il segretario della Lega, Matteo Salvini, e Matteo Renzi per Stati Uniti d'Europa, oltre, ovviamente, a Pd e a FdI. «C'è chi preferisce rinunciare a una opportunità di confronto in prima serata pur di negarla alle due donne che guidano i primi due partiti d'Italia - ha attaccato la segretaria Pd - Sarebbe stato un momento di chiarezza per il Paese». Una stoccata diretta anche a Giuseppe Conte. Il presidente M5S ha, infatti, avuto parole dure sul duello Meloni-Schlein: «Mirava a polarizzare il voto» fra FdI e Pd «a scapito di tutte le altre proposte politiche» ed era un tentativo di «ingannare gli elettori», visto che il sistema elettorale per le Europee è proporzionale e che le due leader, pur candidate, non andranno a Bruxelles. Conte ha poi rilanciato la proposta di La 7: «Cara Giorgia che farai adesso? Ti tirerai indietro rispetto a un confronto con il sottoscritto e gli altri leader? Dai, vieni da Mentana». Ma un conto è il duello Tv con la principale forza di opposizione, altro è un'arena con una decina di leader schierati l'uno contro l'altro. Meloni ha declinato: «FdI - ha fatto sapere il partito - conferma la disponibilità al confronto attraverso i propri rappresentanti politici», ma non la premier. Tramontato il duello in Rai, in Transatlantico è circolata l'ipotesi di un confronto Meloni-Schlein su altre piattaforme, canali social o il sito di qualche testata giornalistica. Ma ambienti di centrodestra l'hanno esclusa. La sfida di Conte per il tutti contro tutti è rivolta anche a Schlein. Lo schema della segretaria Pd, però, non è cambiato: «Ho sempre detto che sarei stata disponibile a un confronto con la presidente del Consiglio, dovunque e in qualunque momento», ha ribadito. Senza la premier diventa più difficile che Schlein possa accettare altri format. Come il M5S, anche Fi, Avs, Stati Uniti d'Europa e Azione chiedono una trasmissione con tutti i leader a confronto. Salvini è disponibile. L'emittente potrebbe essere La7. Anche Sky si è offerta. Dopo il «no grazie» di Meloni, però, le carte in tavola sono cambiate. E anche gli altri leader potrebbero rivedere la loro disponibilità. Meloni e Schlein «hanno provato a forzare le regole del gioco a loro uso e consumo - ha detto Chiara Appendino (M5S) - e adesso che non ci sono riuscite, Meloni fugge e si porta il pallone». Carlo Calenda e il M5S hanno messo nel mirino anche un passaggio delle repliche di Vespa e Schlein: «Usare l'argomento delle donne per coprire tutto ciò è una triste strumentalizzazione», ha detto il segretario di Azione. E la vicecapogruppo 5 Stelle al Senato, Alessandra Maiorino: «Vespa si è svegliato femminista», ma «questo piagnisteo falso-femminista non incanta nessuno».

LA SCARCERAZIONE DELL'ATTIVISTA DETENUTA IN UNGHERIA

Salis attacca il governo: «Nessun merito per i domiciliari a Ilaria»

«La svolta dopo la candidatura alle Europee». Il ministro degli Esteri, Tajani: «Fiero del nostro lavoro»

ENRICO MARTINELLI

MILANO. Ancora qualche giorno e poi Roberto e Roberta Salis potranno andare a Budapest per riabbracciare la loro figlia Ilaria fuori dal penitenziario di Gyorskocsi Utca, dopo che le sono stati concessi i domiciliari a Budapest con il braccialetto elettronico. Il bonifico con la cauzione di oltre 40mila euro è pronto e i coniugi Salis attendono di capire quando partire per Budapest, dove ci saranno altri problemi da affrontare, a partire da quello della sicurezza, ma senza più le restrizioni imposte dalla detenzione in carcere che durano da quell'11 febbraio 2023 quando l'attivista milanese venne fermata in un taxi.

Sono passati più di 15 mesi da quel giorno e il padre dell'attivista milanese ora candidata per Avs alle Europee continua la sua battaglia anche contro il governo per arrivare all'unico obiettivo di riportare la figlia in Italia. La concessione dei domiciliari in Ungheria è considerato infatti un passaggio intermedio, senz'altro positivo e insperato, ma che non attenua la voglia di riportarla a casa il prima possibile. Per questo, ha respinto con forza «la raccomandazione del ministero degli Interni» che gli è stata comunicata ieri dall'ambasciatore italiano a Budapest Manuel Jacoangeli: «Mi ha detto che per poter votare Ilaria deve spostare la residenza in Ungheria e iscriversi all'Aire», cioè all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero. Ma «questa proposta è totalmente fuori luogo perché, se Ilaria spostasse la residenza in Ungheria, non potrebbe più chiedere i domiciliari in Italia». «È un caso che non riguarda solo lei - aggiunge - solo in Ungheria ci sono altre 8 persone nelle sue condizioni e bisogna trovare un sistema che consenta un diritto fondamentale come il voto a persone che si trovano costrette contro la loro volontà all'estero come Ilaria. Non se ne esce se il governo non agisce per risolvere questo problema che immagino ci sia da 50 anni, ma evidentemente è stato sollevato solo adesso».

«Non rispondo a polemiche di cittadini» taglia corto il ministro degli Esteri Antonio Tajani che però rivendica come sia stato fatto «il nostro dovere» e si dice «fiero» di tutti i diplomatici italiani e «fiero del lavoro che ha fatto la nostra ambasciata in Ungheria e di quello che ha fatto il nostro consolato». «Mi dicessero precisamente in che cosa consistono questi meriti perché io non lo so - replica Roberto Salis - Se lo sapessi, sarei anche disposto a ringraziare pubblicamente sia l'ambasciatore che Tajani, ma io so solo che il 28 marzo sono stati sdegnosamente rifiutati i domiciliari dopo che abbiamo seguito tutte le raccomandazioni del ministero». E da quel momento l'unica cosa che è cambiata «è che Ilaria si è candidata e presentare il ricorso in tribunale non è stato un suggerimento né dell'ambasciata né del ministero degli Esteri ma una scelta nostra.

Superbonus, sì in Senato alla stretta anche con i consensi di Forza Italia

Timori sul debito. Il Mef accelera sulle privatizzazioni: dopo Eni tocca a Poste, «no» dei sindacati

GIULIA MARRAZZO

ROMA. Tra accuse e controaccuse, veti e contro veti, alla fine il decreto legge con la stretta sul "Superbonus" ottiene il via libera del Senato. Ma resta la tensione nella maggioranza. Il provvedimento per il quale il governo ha ottenuto la fiducia, anche con i voti di Forza Italia, è stato approvato a Palazzo Madama con 101 sì, 64 no, nessun astenuto. Ed ora arriverà alla Camera con un iter blindato, perché entro il 28 dovrà avere il via libera definitivo.

Certo, se la spaccatura della maggioranza, con l'astensione degli azzurri in commissione Finanze, a colpo d'occhio, può sembrare rientrata con questo esito, il nervosismo è ancora evidente: «Se la Lega avesse fatto solo la metà di quello che ha fatto Forza Italia, avrebbero dato tutti addosso a Salvini dandogli dell'irresponsabile», è la battuta, captata dai cronisti, del capogruppo della Lega in Senato, Massimiliano Romeo. Meno ironico l'intervento del presidente della commissione Finanze, Massimo Garavaglia: «Non è stato facile. Il gruppo di Forza Italia non solo si è astenuto sull'emendamento governativo, ma ha anche votato con l'opposizione. Nonostante l'atteggiamento di Forza Italia, l'emendamento è stato approvato e i lavori si sono chiusi in maniera ordinata», ha esordito il leghista in dichiarazione di voto. «Potevamo fare un altro giro di valzer sul Titanic per prendere qualche voto in più? Secondo noi no. Ha fatto bene il ministro Giorgetti», il commento di Garavaglia, insistendo sulla difficoltà dei lavori: i margini «così ristretti in commissioni che decidono per miliardi non vanno bene, perché un solo voto aumenta il potere di ricatto e aumenta il potere delle lobby».

Insomma, la Lega ha mostrato le crepe. E a cancellare i dissapori non basta una foto - postata dal renziano Luigi Marattin - che ritrae insieme allo stadio il leader di Fi e vicepremier Antonio Tajani e il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. «Sul "Superbonus" continuiamo ad avere molte perplessità e siamo contro qualsiasi ipotesi di legge retroattiva», ha affermato Tajani, precisando, comunque, che per un emendamento «non viene assolutamente meno la fiducia nel governo». Linea sobria, quest'ultima, sposata dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, che ha rimarcato il buon risultato: «Sono numeri che non lasciano dubbi né interpretazioni. Né la maggioranza né il governo sono mai stati in discussione», ha chiosato, riducendo la questione a un dibattitto che «si è risolto senza vincitori, né vinti».

Netta e compatta, questa volta, la bocciatura dalle opposizioni. Se Italia Viva aveva dato una mano all'Esecutivo votando a favore in commissione, ieri ha negato la fiducia: «Non siamo la stampella del governo, siamo la stampella degli imprenditori italiani», le parole di Matteo Renzi. Attacco netto anche dal capogruppo Pd, Francesco Boccia: «Abbiamo assistito alla guerra tra Lega e Fi». Forza Italia che «ingoia - secondo Boccia - gli errori del ministro Giorgetti che colpisce le imprese». «Siamo al redde rationem», ha esordito il leader di Azione, Carlo Calenda, definendo il provvedimento come «il più folle», il «più iniquo» e il «più di destra mai fatto nella storia repubblicana».

La vera stoccata è arrivata dall'Abi: «Le banche sono state il primo acquirente di questi crediti e, quindi, siamo rimasti sorpresi da una norma imprevista e imprevedibile che ha anche un effetto retroattivo», ha osservato il presidente, Antonio Patuelli, spiegando che si tratta di una norma «piena di combinati disposti che sono sabbie mobili».

Intanto, in sei mesi il bilancio delle privatizzazioni del governo è salito a quasi tre miliardi. Il Mef, con la vendita di una quota di Eni, ha messo a segno un nuovo step nell'ambizioso progetto di alienare partecipazioni pubbliche per circa 20 miliardi. E, viste le preoccupazioni crescenti per il debito in salita sotto l'effetto del "Superbonus", si guarda già ai prossimi tasselli, con Poste in pole position. Uno scenario in cui sale, però, la preoccupazione dei sindacati, che parlano di resa ai poteri forti e dicono «no» alla svendita di asset strategici.

All'indomani dell'operazione con cui il Mef ha ceduto il 2,8% di Eni incassando 1,4 miliardi, in Borsa il colosso energetico registra una seduta negativa, in calo del 2,2% a 14,78 euro. La nuova mossa del Tesoro, con procedura di vendita accelerata annunciata a Borse chiuse e conclusa in poche ore, replica quanto fatto nei mesi scorsi con Mps, apripista del piano di privatizzazioni del governo. Il Mef ha ceduto un primo 25% di Rocca Salimbeni a novembre e un altro 12,5% a marzo, per un incasso complessivo di quasi 1,6 miliardi, diluendo la propria partecipazione dal 64,23% al 26,73%.

Sul fronte delle privatizzazioni l'obiettivo fissato dal governo in autunno nella Nadef è di raggiungere l'1% del Pil nel 2024-27. Un target poi ridimensionato nel Def, che - come ha fatto notare la Corte dei Conti - ridetermina anche il timing: 7 decimi di Pil nel 2025-2027. La linea del governo è chiara: ridurre le quote di minoranza con l'obiettivo di destinare le risorse alla riduzione del debito pubblico, ma mantenendo il controllo da parte dello Stato.

IL GOVERNATORE DELLA LIGURIA, AI DOMICILIARI, AVREBBE PREFERITO TEMPI PIÙ RAPIDI

Toti prepara la difesa, l'interrogatorio sarà fra due settimane

«Non ho commesso alcun reato, dimostrerò la correttezza del mio operato», fa sapere tramite il suo legale

FRANCESCA BRUNATI

GENOVA. «Non ho commesso alcun reato. Ora penso ad arrivare all'interrogatorio preparato per dimostrare la correttezza del mio operato». Sta studiando le carte in attesa dell'interrogatorio che dovrebbe essere tra due settimane, Giovanni Toti, il governatore della Liguria agli arresti domiciliari dallo scorso 7 maggio nell'indagine della Procura di Genova per corruzione. Ma, intanto, consegna poche parole al suo avvocato, Stefano Savi, con il quale sta mettendo a punto la strategia difensiva, per dire che non c'entra nulla con quanto gli viene contestato dai magistrati, secondo i quali avrebbe ricevuto finanziamenti per oltre 74mila euro versati al suo Comitato dagli imprenditori Spinelli in cambio di pratiche e soluzioni che potessero agevolare la loro attività.

Chiuso nella sua casa di Ameglia, in provincia di La Spezia, Toti sta trascorrendo il tempo a leggere gli atti e a lavorare in vista del faccia a faccia con i pm guidati dal procuratore Nicola Piacente. Certo, avrebbe preferito tempi più rapidi per rendere l'esame davanti ai pm, ma «accetta» la decisione della Procura e, in base all'esito dell'interrogatorio, chiederà la revoca della misura cautelare. Qualora il confronto dovesse slittare ancora, diventerebbe per lui molto importante trovare una soluzione per poter avere uno scambio di prima mano, ossia trovare un modo di comunicare con i suoi referenti politici e con i consiglieri della sua maggioranza a piazza De Ferrari.

Intanto, in questi giorni di attesa, si sta preparando per chiarire punto per punto gli addebiti. Perché lui, è la sua versione, riguardo al rinnovo della concessione trentennale per il Terminal rinfuse, non ha agito «a senso unico» per favorire Aldo Spinelli, pure lui ai domiciliari. Il suo intervento, è in sintesi la spiegazione che fornirà agli inquirenti, non solo si inseriva nella scia di quello che aveva proposto l'autorità portuale, compresi i 30 anni, ma aveva anche lo scopo di trovare una soluzione di equilibrio che tenesse conto di tutti gli interessi, in modo da evitare ulteriori scontri tra i terminalisti. In più, aggiungerà, la costruzione della diga foranea e il tombamento del pettine del porto avrebbe, comunque, messo in discussione il Terminal rinfuse (il piano è di trasferirlo a Savona) e portato all'avvio di una procedura di evidenza pubblica.

Oltre a ciò, Toti sosterrà a sua difesa che l'imprenditore, come oramai è assodato e come lui stesso ha messo a verbale davanti al gip Paola Faggioni, ha sempre sovvenzionato tutti gli esponenti dell'arco costituzionale.